

Trovati inediti sul processo di Norimberga

I segreti del processo di Norimberga stanno per essere riportati alla luce. Gli investigatori di una cittadina dello stato di New York hanno ritrovato 150.000 pagine di appunti che rivelano i retroscena del processo ai nazisti per il genocidio degli ebrei. I documenti, scritti dall'avvocato tedesco dell'accusa Robert Kempner, erano scomparsi.

La storia del ritrovamento di queste carte la dice lunga sulla passione e la tenacia con cui in America si va a caccia di nuovi particolari per ricostruire il genocidio degli ebrei. «Le informazioni raccolte da Kemper non

appaiono in alcun documento ufficiale», ha detto Henry Mayer, capo archivist al museo dell'olocausto di Washington, dove ora sono custoditi i documenti. «Se fossero andati perduti, ora non potremmo sapere cosa accadde davvero», ha affermato il funzionario.

Kempner, che nella Germania degli anni Trenta lavorava come consigliere legale per la polizia, si oppose sempre al regime nazista e nel 1939 fu costretto a rifugiarsi in America. Alla fine della guerra tornò in patria a capo della squadra di avvocati degli Stati Uniti, per sostenere l'accusa al processo di Norimberga. Udenza dopo udienza, Kempner ac-

cumulò una miniera di appunti, note, documenti che alla sua morte, avvenuta nel 1993, rimasero nella sua casa nel Delaware.

Le controversie legali tra la segretaria di Kempner, Margot Lipton, e i suoi eredi per i diritti sulla casa portarono a una preoccupante scoperta: il «tesoro» di Kempner era scomparso. Le indagini si concentrarono in breve sulla segretaria, che nei mesi precedenti alla scomparsa della collezione aveva stretto amicizia con un ex professore appassionato di storia, Herbert Richardson. «Scoprimmo che questo Richardson si era inserito nella vita di Margot - ha raccontato il detective

Joseph Ryan - e che nel giro di pochi mesi lei si era trasferita nel nord dello stato di New York, portando con sé tutto».

I documenti sono stati ritrovati in un appartamento nella cittadina di Lewiston di proprietà di Richardson, che ha acconsentito a restituirli. «Ci disse che aveva solo cercato di metterli al sicuro, perché voleva che la collezione di Kempner fosse preservata», ha aggiunto Ryan.

Ora la collezione è all'esame degli studiosi dell'olocausto. «Molte pagine raccontano gli anni del nazismo visti da chi era a diretto contatto con gli ambienti della polizia - ha

detto l'archivista Mayer -, cosa accadde alle vittime e le strategie usate al processo, che poi costituirono un importante precedente per quelli successivi sui crimini di guerra».

I documenti difficilmente, però, diranno qualche cosa di nuovo sulla persecuzione degli ebrei. È più probabile che sveleranno invece alcuni retroscena della vicenda processuale di Norimberga. Potrebbe rendere espliciti i perché delle strategie dell'accusa e della difesa e, al tempo stesso, potrebbero venir fuori particolari inediti sul comportamento degli imputati, sulle loro richieste, sulle loro attese.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

PREMI ■ I VINCITORI DELLA 70ª EDIZIONE
PRESIEDUTA DA CESARE GARBOLI

Il Viareggio a Cavalli Portelli e Franco

DALL'INVIATA
SUSANNA CRESSATI

VIAREGGIO Sarà l'aria condizionata dell'Esplanade, sarà la disinvoltura tenuta dal presidente della giuria Cesare Garboli, arrivato all'albergo in calzoncini corti e sandali in sella a una bici col manubrio da corsa, ma stavolta la conclusione del premio Viareggio non sembra «rovente» come altre edizioni avevano abituato. «Mi dispiace di dover dire - esordisce infatti Garboli - che non ci sono state polemiche, lotte, risse, battaglie...». Discussioni prolungate, queste sì, e premi assegnati non all'unanimità. A giochi fatti, la fiaschetta con scritto

Il presidente: Mi spiace dover dire che questa volta non ci sono state risse e polemiche

//

«costruttore segreto e taciturno suggerisce la quarta di copertina. Pare che trovi, se non il punto debole, il punto mobile sia della materia sia degli uomini, e subito ne scopra il segreto. Mente diver-

A GALLIPOLI
Il «Barocco» ai Nobel Rubbia, Fo e Levi Montalcini

■ Giunto alla trentesima edizione, il Premio Barocco ha assegnato ieri sera i suoi riconoscimenti a tre protagonisti della vita culturale italiana che hanno inserito il nome del nostro paese nel processo di sviluppo della ricerca artistica e scientifica più avanzata a livello mondiale. Nella serata organizzata a Gallipoli, alla quale ha partecipato il presidente del Consiglio D'Alema, il «Barocco» è stato consegnato a Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica nell'88, Rita Levi Montalcini, Nobel per la medicina nell'86 e Dario Fo, Nobel per la letteratura nel '97. La cerimonia, presentata da Daniele Piombi, Anna Falchi e Valeria Marini, è condita dalla presenza di ospiti della musica leggera, verrà trasmessa questa sera su Raiuno.



DALL'INVIATA

VIAREGGIO Usa termini forti, Alessandro Portelli: «Mi indigna - dice - che per parlare delle Fosse Ardeatine si finisca sempre per spostare l'attenzione su via Rasella. Mi indigna perché spostare sempre l'argomento, piegarlo in questo modo significa ricorrere ad un esorcismo. In molte interviste del libro questo elemento viene fuori».

Portelli ha vinto il Viareggio 1999, sezione saggistica, con un libro «forte» come le sue parole e soprattutto come le parole degli oltre 200 cittadini romani da lui intervistati. Cittadini di oggi, giovani e vecchi, uomini e donne che hanno avuto qualche parente o familiare morto in via Rasella e fucilato alle Fosse oppure no.



sa, cuore diverso, lavora e si innamora guidato da un talento strano per rondelle, nodi e bulloni; ma anche per nastri, bottoni e lacci. Ferramenta dura e morbida che, forse, aiuta a tenere insieme il mondo». Molto apprezzate infine anche le prove di Paolo Nori, «Bassotuba non c'è» (Derive Approdi) e di «leggerezza spirituale», l'autrice, confessandosi quasi spaesata, racconta il filo del suo

Meritata vittoria di Patrizia Cavalli per la sezione della poesia. La poetessa umbrasi è presentata con un bel libro diviso in cinque sezioni che costituiscono un vero e proprio «canzoniere ad andamento narrativo ciclico». Grazia Livisostiene con convinzione la scelta parlando di versi «radiosi» e di «leggerezza spirituale», l'autrice, confessandosi quasi spaesata, racconta il filo del suo

lavoro, lo scrivere e poi il capire i nessi tra le poesie scritte, la loro vicinanza, il «tono» della loro voce. «Per la prima volta questo - dice - è un vero e proprio libro, perché ho capito il mio rapporto con i miei pensieri e sentimenti, ho capito come gira la mia ruota». Mengaldo regala una citazione ad altri due selezionati, Fernando Bandini («Meridiano di Greenwich», Garzanti) e Massimo Lippi («Passi il mondo e venga la grazia», Scheiwiller). Il primo, poeta in italiano, latino e dialetto vicentino, comunque bravo anche se «un po' in calo rispetto alle raccolte precedenti, più fresche e più toste»; il secondo, poeta senese di cui, dice Mengaldo, «sono un grande estimatore. Non vorrei che a qualcuno facesse velo la sua ideologia, impregnata di integralismo cattolico e misticismo».

Ma la scelta per la narrativa è stata difficile. C'è stato chi ha proposto di non premiare nessuno

//

Infine, in serata, festa grande alla Capannina del Marco Polo, con mega-torta al cioccolato e fragole per festeggiare il settantesimo compleanno del Viareggio. Settanta anni portati bene.

«Roma nelle "mie" duecento voci»

Fosse Ardeatine e memoria: parla l'autore di «L'ordine è stato eseguito»

Partigiani e persone che continuano a pensare a destra, ragazzi a cui la storia è stata solo raccontata e persone che la sentono ancora bruciare sulla loro pelle. Il libro si misura quindi in presa diretta con la presenza viva e immanente di una storia ancora tutta aperta. «Oggetto dell'indagine - chiarisce infatti la motivazione del premio - è come si sia formato il cumulo delle opinioni costituite, dei pensieri indotti, dei luoghi comuni che si sono stratificati nel tempo intorno alla strage delle Fosse Ardeatine e continuano a trasmettere di quella strage non la sua realtà ma il suo stereotipo. Le voci romane mettono in scena un terribile antichissimo scenario romano di sangue e di sottomissione, di pavidità e scetticismo». Qual è, Portelli, il senso delle tante interviste?

«Per il libro ho utilizzato quello che si chiama il metodo dell'uso delle fonti orali. Le duecento e passa interviste riportate sono trattate con un lavoro di montaggio, con particolare attenzione ai verbi verbali ed emozionali, al punto di vista dell'esperienza. Quindi più che raccontare che cosa successe allora il libro parla di che cosa le Fosse Ardeatine significano ancora oggi. Ho parlato con i parenti delle vittime che vivono da cinquant'anni con questo dolore addosso per capire come si fa ad andare avanti, a vivere. Ho sentito i partigiani che parteciparono all'operazione di via Rasella per capire la loro esperienza e quale trasformazione personale ed emozionale hanno riportato».

Quanto ai luoghi comuni? «Certo, ho indagato anche sulla "vulgata" antipartigiana, o semplicemente sui racconti sbagliati, che

Duecento voci romane, di tutte le età, di ogni estrazione e convinzione sociale e politica. In pratica nel libro c'è tutta Roma.

«Ho intervistato gente diversissima, a volte perfino con chiacchierate per la strada. E del resto alle Fosse Ardeatine morirono 335 persone di ogni tipo: generali e straccioncini, operai e intellettuali, commercianti e artigiani, un prete e 75 ebrei, monarchici, azionisti, liberali, comunisti, gente senza fede politica. Tutte queste persone, tutte queste storie sono finite nello stesso buco. Ho considerato l'episodio che il libro studia come una specie di metafora della storia della mia città negli ultimi 100 anni, ho cercato di indagare la storia della memoria e dell'identità di Roma. Così ho scoperto che le voglio bene e che ne sono orgoglioso».

S.C.

